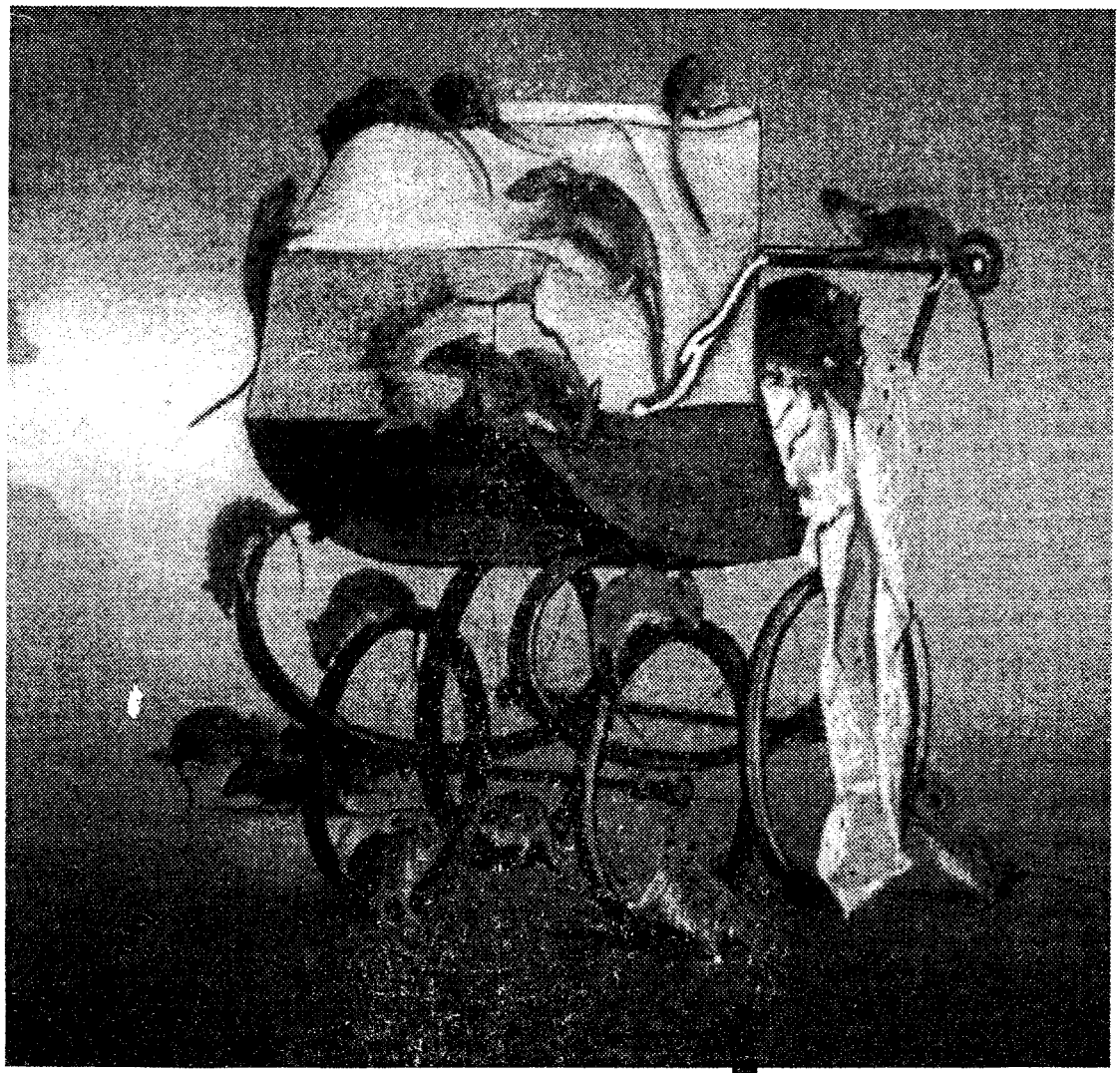
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

5 maggio 1995 **settimanale anarchico** numero 25



un morso al seno

UN MORSO AL SENO

A furia di guardare lontano, l'America non riesce più a vedere cosa cova nel proprio ventre.

Un ventre purulento di astio e di insoddisfazione, di desiderio di vendetta contro tutto e contro tutti, di amore per la conquista e il predominio, di sprezzo per tutti i sentimenti che fanno l'uomo degno di essere guardato in faccia.

Non tutta l'America, certo, ma una grossa fetta della sua popolazione sì. Non le classi benestanti soltanto, che spesso sono tanto interessate al guadagno e alla propria difesa da non pensare ad altro, ma alcune classi medie, specie nel Sud del paese, in quelle grandi estensioni agricole, dove ancora il negro è schiavo di fatto anche se non di diritto, e dove la schiavitù come legge è stata abolita soltanto pochi mesi fa.

In questa immensa palude malsana si muovono centinaia di migliaia di persone che del mito di Rambo hanno fatto una propria meta personale. Si tratta di stupidi fantocci senza testa che riversano il loro odio dentro organizzazioni paramilitari come la "Milizia del Michigan del Nord" (vedi "Canenero" n. 17, p. 7), di cui sembra faccia parte uno degli arrestati, secondo quel che riportano le cronache. Nazisti e razzisti vengono considerati da tutti «bravi americani orgogliosi di esserlo».

Di più, è proprio fra questa brava gente che l'FBI, come per altro la Cia o l'esercito stesso, si rivolgono quando hanno bisogno di portare a termine un "lavoretto sporco", ed è a loro che fanno un "contratto", utilizzandoli per uccidere, stuprare, saccheggiare, terrorizzare, non solo in casa propria ma in tutto il mondo.

Adesso uno, o alcuni, di questi ragazzi dabbene, hanno morso il seno della propria madre, sono andati a collocare un ordigno micidiale sotto il culo dell'FBI, ad Oklahoma City. Le serpi, a covarle in seno, prima o poi danno morsi, e questi morsi quasi sempre sono micidiali.

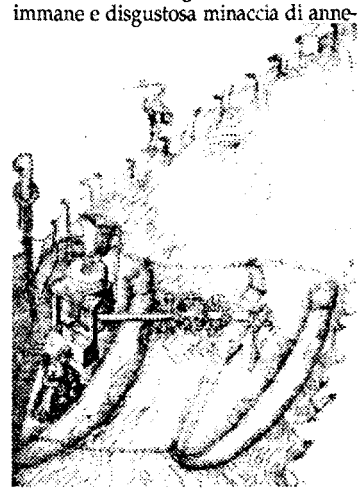
Ora, un grande cordoglio copre l'America. Il suo Presidente piange in diretta per tutti quei poveri americani morti, per i bambini massacrati, per gli innocenti che senza saperlo hanno perso la vita all'interno del palazzo dell'FBI. I "mostri" hanno colpito, si grida a destra e a manca. Mentre nessuno trovava lacrime quando questi stessi mostri, in fulgide divise, andavano ad ammazzare i bambini a casa degli altri.

Triste ironia della commozione.

◊

Mamma! arrivano i Turchi

Le sacre sponde d'Italia sono minacciate, ad oriente. Il governo manda l'esercito e la marina per difenderci delle invasioni degli stranieri: macedoni, albanesi, bosniaci, kurdi, e giù di lì, una calca immane e disgustosa minaccia di annerire le candide (si fa per dire) spiagge dell'Adriatico. La gente nostra può però dormire tranquilla, l'occhio vigile della marina e dell'esercito non dorme.



Era tempo che non si risciacquavano le intenzioni patriottiche di quei ruderi insignificanti e costosi che vestono la divisa. Era tempo che qualcuno usasse le maniere forti, e non è un caso che i fascisti in Puglia siano particolarmente agguerriti, se non altro dal punto di vista elettorale.

È la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che l'esercito e la marina vengono utilizzati in funzione di pattugliamento massiccio delle coste italiane, ed è un fatto significativo. Si tratta di operazione di polizia, ma svolta da una struttura che, passo passo, sospinta dai venti che potrebbero indirizzarsi verso mai sopite musiche retoriche, potrebbe andare, come si dice, alla radice del problema. Se, difatti, è impossibile frenare l'esodo delle immigrazioni clandestine (ormai organizzate attraverso una fitta rete di mezzi celeri di trasporto), dopo i primi fallimenti, e dopo le prime scariche di mitraglia per fermare gli inarrestabili gommoni zeppi di poveracci allo sbando, cosa resterà da fare per le nostre gloriose bandiere? La risposta è semplice. Come dicevo, affrontare il problema alla radice, recarsi proprio nei paesi da cui muove il flusso migratorio e impedirlo.

Per carità, si tratterà, ne sono certo, di un semplice prolungamento dell'attuale operazione di polizia, nulla di aggressivo o provvisto di intenzioni conquistatrici, ma da cosa nasce cosa, come tutti sappiamo, e un passo ora, un altro dopo, chissà che a qualche generale di casa nostra, obbligato da cinquant'anni a giocare ai soldatini di piombo, non venga qualche idea brillante in capo.

Per carità, tutto deve muoversi nell'ambito della legalità democratica. Oggi le navi bordeggiano lungo la costa, domani trasporteranno specialisti in repressioni e torture nelle terre d'oltremare, solo per dare una mano d'aiuto alla polizia locale, null'altro, forse qualche piccola cosetta in più, ma niente di eccezionale.

Insomma, signori antimilitaristi, smettiamola con i vostri sofismi, le faccende troppo vicine ai sacri interessi della Patria devono pur trovare qualcuno che li sbrighi. Non vi pare? E sono certo che qualcuno troveranno.

La Somalia si avvicina.

Alfredo M. Bonanno

L'ordine dei cittadini

Entreranno in azione ai primi di luglio. Saranno divisi in "pattuglie di sicurezza", riconoscibili da maglietta e basco rosso, e in "pattuglie di solidarietà", con la divisa color arancione. Le prime si occuperanno della vigilanza sul territorio in funzione anti-criminalità, in stretta collaborazione con le forze di polizia. Le seconde provvederanno ad assistere emarginati, extra-comunitari, anziani e disabili. A dirigerle sarà un certo Paolo Coccheri. Stiamo parlando dei "City Angels" che, dopo la loro prima apparizione l'anno scorso in quel di Milano, si apprestano ad entrare in azione anche a Firenze. Per ora continuano ad allenarsi all'uso delle arti marziali e seguono corsi appositi per acquisire conoscenza del regolamento di pubblica sicurezza. Successivamente dovranno sostenere un esame finale con due psicologi ed un funzionario della Digos. Lo scopo? Evidentemente quello di contribuire alla sicurezza sociale e all'anestetizzazione del sempre più crescente disagio sociale.

Un chiaro, chiarissimo esempio di ciò che si intende per volontariato. Ora, se nel corso di una vostra passeggiata estiva, all'angolo di un crocicchio, e magari armati di insani propositi, vi capitasse di imbattervi in uno o più di questi "cittadini dell'ordine", avrebbe poi tanto senso distinguere i colori dei baschi?

Salvatore Gugliara

«Vietato sparare sul Papa»

Come si sa, il 29 e il 30 aprile il Papa era a Trento. L'avvenimento è stato colto come occasione per un esperimento. Anarchici provenienti da diverse zone si sono incontrati ed hanno deciso assieme di sviluppare un'iniziativa articolata in vari momenti a carattere conflittuale. Non solo una risposta, quindi, bensì una verifica delle nostre possibilità di dare espressione diversificata e allo stesso tempo non specialistica alle proprie idee e alle proprie pratiche. Un momento di rottura ben oltre il semplice — e anche rumoroso — *prendere posizione contro*.

Per nove giorni, dal 20 al 28 aprile, ci si è confrontati a più livelli (senza gerarchiche divisioni di importanza): dai contenuti di una conferenza al significato di un comizio, dall'allestimento di una mostra al senso e ai metodi delle azioni di attacco, dai rapporti con la repressione all'importanza di essere imprevedibili e di non lasciarsi intimidire dall'apparente inattaccabilità del controllo. L'aspetto principale, forse, la sperimentazione di un accordo che non ostacoli l'autonomia dei singoli, di uno scambio allargato che non svilisca i rapporti di affinità. Detto diversamente, ciò che si è provato a fare è stato — meglio, *è* — constatare come si passa dai piccoli gruppi a una dimensione più ampia senza per questo perdere i propri contenuti o peggio ancora finire nelle manifestazioni già organizzate in cui l'unico metro di valutazione è quello numerico dell'adesione o quello politico della rappresentazione.

Innanzitutto le idee. I discorsi fatti attraverso le conferenze, la mostra, i comizi, i volantoni, i manifesti, eccetera, non erano quelli dell'anticlericalismo classico, laico e razionalista. Il tentativo è stato quello più scomodo di criticare Dio e la Chiesa come forme di legittimazione dell'autorità e come espressioni di potere. Quindi niente "fronte comune" con i sostenitori della laicità dello Stato, dell'aconfessionalità delle istituzioni o altro, bensì un'iniziativa anarchica contro il fondamento religioso di ogni gerarchia e di ogni comando. La Chiesa come struttura di controllo delle coscienze, ma anche come industria e come ideologia *concreta* che avvelena tutti. Idee di rivolta, non di dissenso "garantito dalla legge".

Poi, i metodi. Non vi è stato un gruppo locale che ha organizzato e gli altri che hanno *aderito*. È stata un'iniziativa di ciascuno che, nel caso specifico, si è tenuta a Trento e dintorni. Tutto qui. Molti anarchici si sono trovati in zone che non conoscevano e quindi per tanti aspetti in una situazione via via da valutare.

Le iniziative si sono svolte in cinque posti diversi. Nel giro di nove giorni sono stati fatti sei comizi e tre conferenze. Le discussioni e lo scambio sono stati su àmbiti che di solito vengono separati (il momento pubblico, quello dell'approfondimento e quello dell'azione). Un clima (cosa tutt'altro che secondaria) di divertimento e di complice amicizia.

Il controllo da parte delle forze dell'ordine è stato fastidiosamente pedante. Fermi e pedinamenti ogni giorno. La stampa, sollecitata dal clamore che l'iniziativa nel suo complesso ha suscitato, ha cercato di coprirla — soprattutto dopo che di notte ci sono stati chiese e municipi colorati con scritte contro lo Stato e contro il clero, serrature sigillate, bandiere strappate, statue religiose danneggiate — con le solite chiacchiere criminalizzanti. Ben diversa accoglienza ha riservato invece ad una rassegna cinematografica di alcuni anticlericali significativamente intitolata "Par Concilio".

L'iniziativa si è conclusa con l'affissione pubblica del proclama — un manifesto con cui si invita all'eliminazione del Santo Padre. Uno scandalo! — riprodotto nelle pagine centrali di questo numero di *Canenero*, proprio il giorno prima dell'arrivo del Pontefice. La polizia, forse per reagire al ridicolo in cui è stata gettata la sua zelante sorveglianza, ha dichiarato (stando a giornali e tv) di aver fermato — addirittura arrestato — due giovani. Falso. Gli anarchici, dopo la festa a Sua Santità, se ne sono andati indisturbati. Il giorno seguente qualche "esagerato" (così lo ha definito la stampa) ha forzato e coperto di merda i tabernacoli di alcune chiese della zona.

Certo, ciò che si è fatto è una piccola cosa (i termini "rivolta", "metodo insurrezionale" possono giustamente sembrare sopra le righe). Però la ricerca che accompagna e, spero, segue questi momenti mi sembra importante. Molti anche i limiti (non ultimi quelli "organizzativi") sui quali una riflessione critica non guasterà. Ma, che volete farci, l'aspetto quantitativo non ha mai interessato chi guarda alle proprie idee e al proprio piacere, e poi l'entusiasmo, per chi scrive, è una tara biologica.

CRONACA DELLA RIVOLTA

19 aprile - Fiesole (FI). Sconosciuti hanno devastato una locale scuola media, rendendola del tutto inagibile.
19 aprile - Varsavia (Polonia). Accusato di vari furti, si è dato fuoco in aula e ha cercato di stringere il giudice in un abbraccio mortale. L'uomo dopo essere stato curato è stato riportato in tribunale, mentre il giudice ha riportato gravi ustioni.
20 aprile - Atene (Grecia). Una bomba, piazzata nei pressi della sua abitazione, ha ucciso un alto ufficiale della Marina Militare greca. L'azione non è stata rivendicata.
21 aprile - Sarzana (SP). L'automobile di una vigile è stata presa di mira da qualcuno che le ha tagliato le gomme delle ruote.
24 aprile - Milano. Ignoti hanno cosparso di liquido infiammabile l'ingresso della sede di Programma Italia Investimenti, la società di intermediazione immobiliare del gruppo Fininvest, ed hanno appiccato il fuoco, causando danni per alcune decine di milioni.
27 aprile - Prunete (Corsica). Una potente esplosione ha interamente distrutto nella notte un ristorante di proprietà di un cittadino italiano, a sud di Bastia.
27 aprile - Atene (Grecia). Otto bombe a mano sono state lanciate all'indirizzo di un'autopattuglia della polizia in una strada del quartiere di Sepolia, alla periferia occidentale della capitale. Tre anni fa, nella stessa via, un'altra autopattuglia era stata fatta oggetto di analoghe attenzioni.
28 aprile - Palermo. Un professore, che aveva più volte richiamata all'ordine, poi strattonata, ed infine segnalata con nota di demerito sul registro di classe, un'alunna che durante le lezioni disturbava la classe, è stato insultato e malmenato all'uscita delle lezioni da alcuni ragazzi solidali con la compagna.

L'indipendenza e il suo contrario

Dopo la fine del bipolarismo mondiale tra USA e URSS, la lotta di liberazione nazionale conserva più che mai, nella sua concezione rivoluzionaria, un contenuto insurrezionale di grande importanza. Essa resta uno strumento significativo contro il nuovo assetto democratico globale della società post-industriale e contro la nuova concezione della geopolitica.

Ci sono vari livelli ai quali una etnia si può contrapporre allo Stato che cerca di assimilarne le caratteristiche linguistiche, culturali, sociali, facendo spesso uso indiscriminato della repressione fisica allo scopo di spegnere ogni tentativo, sia pure minimo, di liberazione avente un carattere internazionalista e antiautoritario.

È quello che sta accadendo, fra i tanti esempi, all'interno del movimento kurdo di liberazione. A fianco delle istanze democratiche, socialiste e marxiste, che auspicano, a liberazione avvenuta o nel corso della lotta stessa, l'instaurazione di uno Stato nazionale o di un organismo rappresentativo autoritario (sul modello dell'Olp), si trovano istanze che sollecitano all'autodeterminazione degli sfruttati, che ipotizzano un processo progressivo di collettivizzazione della produzione e una distribuzione dei beni utili alla propria sussistenza, cioè un percorso antiautoritario verso una società priva di sfruttati e sfruttatori.

I modelli marxisti auspicano invece un fronte di lotta tra classe dominante e strati inferiori dominati, primo passo verso l'omologazione di ogni spinta insurrezionale e quindi verso il riconoscimento da parte degli Stati stranieri dominanti e delle istituzioni internazionali (ad. es. l'Onu) del movimento di liberazione nazionale.

I Kurdi, con il loro primo congresso nazionale, tenutosi recentemente in Olanda, rischiano questo processo. Rischiano cioè di vedere svanire gli sforzi fatti per liberarsi e di consegnare ogni loro speranza nell'ambito di un'autonomia controllata secondo i desideri dei Turchi e degli alleati occidentali di questi ultimi. Il riconoscimento di un eventuale organismo rappresentativo del popolo kurdo da parte delle potenze occidentali, corrisponderà di certo ad una riduzione delle aspirazioni rivoluzionarie di quest'ultimo.

Ricondurre il problema dell'autodeterminazione delle etnie in una dimensione prevalentemente politica, anziché economica e organizzativa, quindi inevitabilmente federalista, cioè priva della struttura Stato, significa accettare la rappresentanza politica e concederla ai dirigenti indigeni, in modo che lo sfruttamento interno avvenga da parte di un potere centralizzato, copia nostrana del capitale internazionale. Il Fondo monetario internazionale potrebbe suggerire un perfetto modello di gestione in questo senso.

Infatti: la colonizzazione regionale non è la conseguenza della centralizzazione ma, al contrario, è una delle condizioni dello sviluppo del capitalismo nelle sue aree periferiche cosiddette sottosviluppate. Gli Stati a capitalismo avanzato hanno rafforzato al loro interno il consenso popolare grazie ad una crescente omogeneizzazione della cultura nazionale, da un lato, e ad un controllo amministrativo e militare, dall'altro. La dottrina liberista è imposta come strumento di produzione della pace sociale. La gestione telematica delle nuove tecnologie permette questa forma di sfruttamento, realizzando una società globale dell'informazione, in cui si esporta alla periferia la teoria liberista e la struttura amministrativa ed economica dei grandi Stati, interpretando tutto ciò come dinamica della civilizzazione moderna.

Partendo dalla base etnica e dai suoi elementi di coesione, cioè l'insieme dei miti, delle memorie, dei simboli, ecc. che caratterizza la cultura di un certo popolo, una comunità storica costruita su memorie condivise prende coscienza di sé, e conferisce così un limite provvisorio alle strutture federali liberamente associate, fissando il punto di frattura con l'interferenza che il governo realizza attraverso la dimensione politica e le condizioni dello sfruttamento.

Le scelte che sono fallite nei paesi del cosiddetto socialismo reale, vengono tranquillamente ancora sostenute e suggerite dai movimenti di liberazione nazionale di ispirazione marxista, come se nulla fosse accaduto, concludendosi sempre questi suggerimenti con una autodeterminazione di natura politica e con il programma costitutivo di uno Stato indipendente.

A mio avviso, per noi anarchici, la lotta di liberazione nazionale deve contrastare ogni momento politico, contribuendo a costituire elementi per lo scontro su base sociale. È l'elemento dell'interferenza politica che va combattuto, quindi per questo motivo rifiutiamo l'intromissione di scelte autoritarie nella regolazione dei rapporti fra gli uomini. In questo modo la classe dominante nazionale deve essere combattuta insieme a tutte le altre, senza fronti di lotta e senza istanze politiche sia pure transitorie.

Nessuna indipendenza nazionale avrà senso senza l'indipendenza dell'individuo.

Karechin

COME UN GATTO SELVAGGIO

Non si può dire che il trasferimento del "Castor", un enorme container di sei metri di scorie nucleari, voluto dalle autorità tedesche da Philippsburg (nel sud della Germania) a Gorleben (nella Bassa Sassonia), non abbia trovato dissensi. Al di là delle interessate quanto sterili lamentele dell'opposizione parlamentare verde e socialdemocratica, lo spostamento dei rifiuti atomici è divenuto l'occasione per una rinnovata offensiva antinuclearista.

Per impedire il trasporto del "Castor", sono stati effettuati nei giorni precedenti il lunedì 24 aprile, giorno previsto per la partenza, innumerevoli sabotaggi alle ferrovie tedesche, e non solo sulla linea prevista per il percorso. La linea Amburgo-Brema è rimasta bloccata per ore a causa di enormi ganci metallici che hanno danneggiato o reciso i fili elettrici tra i piloni della ferrovia. In diverse zone della Germania molti treni hanno subìto ritardi dovuti ad intoppi ai binari (segati, sbullonati o divelti), al furto delle traversine o al blocco degli scambi. La Deutsche Bundesbahn ha calcolato complessivamente l'equivalente di alcuni miliardi di danni.

Il 24 aprile il convoglio ferroviario era protetto da un contingente di 6500 poliziotti (uno spiegamento che è forse il maggiore della storia della repubblica federale tedesca) e da una squadra di elicotteri preposta alla continua sorveglianza aerea del tragitto, peraltro modificato più volte in previsione dei disordini. Nonostante numerosi fermi effettuati (una cinquantina di persone sono state bloccate preventivamente fin dalla vigilia), oltre 2000 persone si trovavano sui binari antistanti il "Castor". Il loro allontanamento con la forza nel giro di alcune ore non è stato però sufficiente a dare via libera al convoglio, dal momento che altri antinucleraisti sceglievano un'altra tattica, e staccavano ripetutamente l'alimentazione della linea. Contemporaneamente anche il nodo di Francoforte, uno dei principali della Germania, rimaneva paralizzato per mancanza di elettricità.

Ma non è finita qui. Per tutto il percorso migliaia di manifestanti hanno formato barricate "a gatto selvaggio" e falò sui binari, e prima di essere rimossi dalla polizia con l'uso di idranti hanno ingaggiato più volte violenti scontri, cui sono seguiti diversi arresti.

In prossimità di Gorleben, poi, le proteste si intensificavano ulteriormente con una strategia attuata da gruppi che agivano contemporaneamente in posti diversi e che, una volta dispersi dalla polizia, si riformavano poco lontano. Gli agricoltori della zona intanto assicuravano il loro contributo paralizzando le strade e i binari coi trattori.

Un'opposizione forte, insomma, che ha ritardato lo spostamento delle scorie atomiche per non poco tempo. Ma, secondo quanto hanno affermato le autorità tedesche, pare che nemmeno l'attuale deposito della merda nucleare sia quello definitivo, e tra qualche mese tutto potrà ricominciare da capo.

Igor

Il laccio dell'abitudine

Un grosso cane abbandonato sull'autostrada a sud di Rovereto ha provocato, tempo fa, un grave incidente automobilistico. Giorni prima, ai margini della stessa città, un camion che trasportava dei maiali al macello usciva fuori strada e ribaltandosi abbreviava, forse con minor cruenza, la misera esistenza di quegli animali.

Sfoderando la frequentata "ferma indignazione", i giornalisti, gli estensori di quell'orrenda creatura che è la "pubblica opinione", hanno condannato i maltrattamenti ed esortato tutti ad amare di più gli animali.

Ma, al di là dell'idiozia di chi spaccia il pasto completo multivitaminico di Ciappi o il bagnetto infrasettimanale di Bobby come il benessere degli animali, resta da interrogarsi. Il sangue sul selciato scuote laddove la sistematica e ripetitiva brutalità quotidiana non intacca neppure.

L'abitudine rende inclini a tollerare anche le pratiche più odiose ed efferate, come gli allevamenti intensivi e la vivisezione, ma di fronte ad un gesto la cui violenza è fuori dagli schemi consueti il cuore si riempie (per poco) di sgomento. Ma, in fondo, dove sia la differenza tra chi abbandona il proprio cane per farsi le ferie e chi lo tiene alla catena -- a quella materiale ma soprattutto a quella figurata dell'ammaestramento, dell'imbecillità che lo vuole simile a lui, felice e scodinzolante dinnanzi ai piedi del padrone? E tra chi maltratta per proprio gusto gli animali e chi li sevizia per professione facendo della loro esistenza nient'altro che una lunga e tormentata preparazione al macello? E perché non aprire la prospettiva del discorso anche all'uomo e alle istituzioni che ogni giorno lo ammansiscono? Tra i dubbi una certezza: dovunque vi sia addomesticamento non può esservi spazio per la libertà.

Marco

CRONACADELLARIVOLTA

29 aprile - Corsica. Notte di fuochi sull'isola mediterranea. Sedici bombe sono esplose ad Ajaccio, Bastia e nel nord dell'isola a pochi minuti l'una dall'altra contro le filiali del Credit Lyonnais, del Credit Agricole e della Societé Generale. Altri sette ordigni sono stati disinnescati dagli uomini della gendarmeria. Le azioni non sono state rivendicate.

29 aprile - Imola (BO). Al Gran Premio di San Marino, tra una prova cronometrata e l'altra, qualcuno ha pensato bene di prendersi un souvenir un po' particolare: le due Ferrari Testarossa private dei piloti del team di Maranello.

29 aprile - Riva del Garda (TN). Un incendio doloso ha provocato danni per un centinaio di milioni al locale istituto scolastico alberghiero.

30 aprile - Roma. Un'azione incendiaria è stata compiuta contro la sede di Alleanza Nazionale del quartiere romano di Centocelle. Limitati i danni.

30 aprile - Pisa. Qualcuno ha appiccato il fuoco al confessionale della chiesa del San Sepolcro.

30 aprile - Amburgo (Germania). Scontri tra polizia e manifestanti si sono protratti per due giorni. Alcuni giovani hanno anche assaltato una banca, devastandola; sul muro della stessa sono state vergate due A cerchiate.

1 maggio - Berlino (Germania). Oltre una settantina di poliziotti sono rimasti feriti negli scontri con gli *autonomen* che ogni anno organizzano nella capitale tedesca il corteo del "1 maggio rivoluzionario". Al termine dei disordini sono stati registrati 120 fermi.

Proclama

Considerato che il Papa di Roma, Karol Woityla, si è reso responsabile di ogni peggiore crimine contro le donne, gli uomini, gli animali e la natura;

- che ha voluto subordinare l'individuo agli sporchi interessi della casta dominante;
- che si è messo, con tutta la Chiesa, al servizio dei dominatori del mondo;
- che continua a sostenere il razzismo e la pena di morte, la necessità della legge e del carcere, dello Stato e di ogni repressione, fino alle più feroci e sanguinarie;
- considerata la sua compromissione con ogni sorta di magno ladrocinio o dittatura nefanda e abominevole;
- la sua congiura da eunuco contro la vita, esecrazione realizzata con l'inganno e con la frode;
- la sua losca condanna dell'aborto, dell'eutanasia e del suicidio, con cui ha

cercato di purgarci della nostra volontà individuale;
- l'ambiguo sfruttamento del dolore e della sofferenza degli uomini, con cui spia tutti i nostri più intimi momenti;
- il controllo delle coscienze arrendevoli esercitato con occhi di spugna per conto dello Stato;
- la sua negazione della libertà e il suo sostegno del boia, degli eserciti e della guerra;

tutto ciò considerato, il Papa di Roma, Karol Wojtyla, è un tiranno, quindi nostro nemico e ogni cosa è legittima contro di lui.

Pertanto, invitiamo tutti i lettori del presente proclama ad uccidere il Papa di Roma, Karol Wojtyla, liberticida e tiranno.

Nell'assolvere al proprio compito ognuno è libero di usare tutti i mezzi che riterrà opportuno: pugnale, veleno, fucile o colubrina, non escludendo i morsi e i calci o l'uso di serpente opportunamente addestrato.

Gli Anarchici

Dato a Trento

otto volte aprile dell'anno millenovecentonovantacinque

UN INCUBO INSONDABILE

Lunedì 24 aprile è tornato a colpire, col sedicesimo attentato in 17 anni, il gruppo clandestino F.C., più conosciuto col nome attribuitogli dall'FBI di "Unabomb" (cfr "Canenero" n. 8). Questa volta, un pacco bomba è stato recapitato all'Associazione industriali del legno di Sacramento, in California, e ne ha ucciso il presidente Gilbert Murray. Tra le probabili ragioni di questa scelta (ricordiamo che Unabomb colpisce di solito esponenti del sistema: inizialmente nelle università, quindi anche nell'industria e nella finanza) è il fatto che Murray stava facendo grosse pressioni per cancellare alcuni animali selvatici dagli elenchi delle specie in via di estinzione, in modo da poter abbattere gli alberi di foreste in cui questi vivono ed incrementare ovviamente i propri profitti.

Nei giorni successivi, Unabomb ha fatto recapitare alcune lettere ai principali quotidiani (tra cui il *New York Times*, che ricevette nel '93 il primo comunicato, in cui il gruppo F.C. si definiva «anarchico in lotta contro chi vuole manipolare il genere umano») per rivendicare l'attentato e per lanciare una proposta: cessare gli attentati in cambio della pubblicazione integrale («a puntate o in libretto») di un lungo documento sulla stampa nazionale. «Si tratta di un testo di 30 mila parole — afferma Unabomb — ed è ragionevole accettare dal momento che siamo chiaramente nella posizione di poter fare grande danno. Alcuni articoli di giornale hanno erroneamente affermato che noi abbiamo per bersaglio università e studiosi, ma tutte le persone del mondo universitario che abbiamo attaccato erano specialisti in campi tecnici e noi consideriamo certe aree della psicologia applicata come la modificazione del comportamento, materie tecniche, soprattutto in terreni delicati come i computer e la genetica (...) Nella nostra precedente lettera ci siamo definiti anarchici perché vogliamo spezzare l'intera società in piccole ed autonome unità... Attraverso le nostre bombe speriamo di promuovere l'instabilità sociale nella società industriale, propagare idee anti-industriali ed incoraggiare coloro che odiano il sistema industriale».

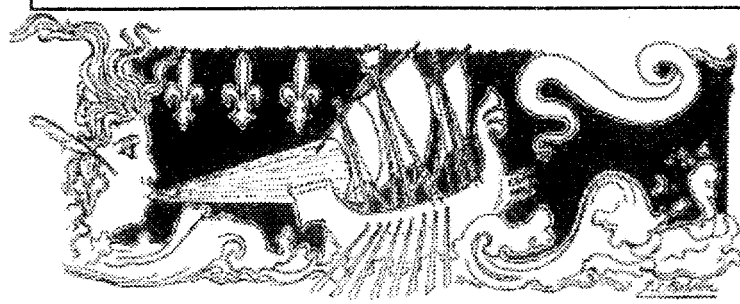
Le cronache danno notizia che il Federal Bureau of Investigation sarebbe riuscito a identificare il misterioso personaggio che, nel corso degli ultimi diciassette anni, ha inviato plichi esplosivi all'indirizzo di docenti universitari, ricercatori e manager industriali, causando la morte di tre persone ed il ferimento di altre ventidue. Si tratterebbe di un certo James William Kilgore — qualcuno azzarda un presunto ex militante dell'Esercito di Liberazione Simbionese, un'organizzazione guerrigliera attiva negli Stati Uniti tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta.

Ma, al di là dell'identità di Unabomb, ed anche del fatto se dietro queste azioni vi sia una qualsivoglia strategia oppure semplicemente la furia vendicatrice di un individuo in lotta contro una società tecnologizzata e autoritaria, ciò che attira una qualche attenzione da parte nostra è che Unabomb — a suo modo e comunque con mezzi di non troppo difficile attuazione — ha reciso quei mille lacciuoli che solitamente inducono un ribelle sociale a privilegiare la distruzione di una caserma, di una fabbrica, di un commissariato piuttosto che la soppressione fisica di un generale, di un padrone, di uno sbirro. Tutto qui.

I.S.G.

Cronologia degli attentati attribuiti a Unabomb

25/5/78: University dell'Illinois, ferita la guardia che apre il pacco
9/5/79: Università di Northwestern, un ferito
15/11/79: Volo Chicago-Washington dell'American Airlines, 12 feriti
10/6/80: Lake Forest, casa del presidente della United Airlines, che rimane ferito
8/10/81: Università dell'Utah, danni materiali
5/5/82: Università di Nashville, ferito il segretario che apre il pacco
2/7/82: Università di Berkley, un ferito nella sala dei computer
15/5/85: Università di Berkley, ferito uno studente
13/6/85: sede della Boeing, danni materiali
15/11/85: Ann Arbor, pacco-bomba a casa di un professore, ferito l'assistente che lo apre
11/12/85: Sacramento, bomba in negozio di computer, muore il proprietario
20/2/87: Salt Lake City, negozio di computer, un morto
22/6/93: Tiburon, California, casa di un esperto di genetica, ferito gravemente
22/6/93: Università di Yale, ferito gravemente un professore
10/12/94: New Jersey, bomba a casa di un pubblicitario che muore
24/4/95: Sacramento, Associazione Industriali del legno, muore il presidente



Il pane e le rose

Vi ricordate di Giulio Savelli, l'editore vicino alle posizioni di Lotta Continua, che negli anni '70 pubblicò, tra numerosi altri titoli, la contro-inchiesta sulla "strage di Stato"? Bene, dopo essere stato trombato nella corsa per la carica di sindaco di Roma nelle file della Lega Nord nell'autunno del 1993, l'attuale commentatore politico del "Giornale" si è recentemente insediato negli uffici milanesi di Forza Italia in via Isonzo. Il suo incarico? Segue la selezione e la formazione dei candidati azzurri alle elezioni amministrative.

❧❧

Chi è che stampa i sussidiari di educazione civica che l'ex giudice Antonio Di Pietro ha recentemente scritto ad uso delle scuole medie inferiori? Si tratta delle Edizioni Larus di Bergamo il cui capitale sociale è suddiviso tra la famiglia Maggi — Giovanni Maggi è presidente del consiglio di amministrazione, il figlio Roberto è amministratore delegato —, i coniugi Sonia e Franco Rota ed, infine, Andrea Gibellini, direttore generale dello Ior, la banca del Vaticano.

◊

Iniziative antimilitariste di solidarietà con Marzio

BOLOGNA

Giovedì 11 maggio
In piazza Verdi
alle 12: presidio e mostra antimilitarista
alle 15: dibattito con l'antimilitarista Massimo Passamani
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Pablo e Pericle*

Venerdì 12 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Tutto fumo*

Sabato 13 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Improvvisazione*

Domenica 14 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
Serata musicale black & punk, con bar e distribuzione

Arrestato Marzio

Martedì 2 maggio alle 13, a Bologna, è stato arrestato l'anarchico Marzio Muccitelli con l'accusa di diserzione. I carabinieri, in divisa e in borghese, si sono presentati a casa sua e gli hanno intimato di «fare fagotto e seguirli», senza neanche preoccuparsi di esibire un documento che spiegasse le motivazioni dell'arresto. Attualmente Marzio, che in precedenza era stato condannato a otto mesi come disertore, si trova detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta.

Chi desidera mettersi in contatto con lui ed esprimergli la propria solidarietà e la propria vicinanza, oltretutto per informare i suoi carcerieri che Marzio non è solo, può farlo scrivendogli al seguente recapito:

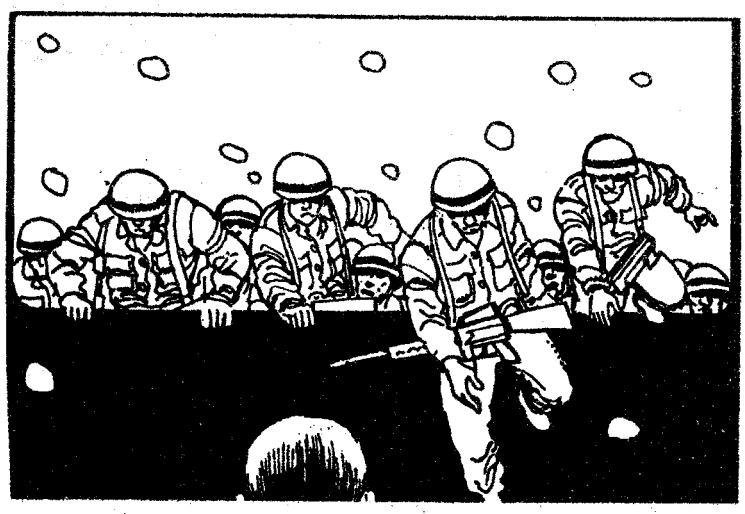
Marzio Muccitelli
carcere militare
81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)

L'aspetto ovvio dell'impensabile

Le basse colline della parte orientale di Gerusalemme permettono un certo refrigerio che altrove, nella città bassa e nelle strette strade del centro, spesso non è possibile trovare. Come dappertutto, i ricchi locali vi hanno preso dimora.

L'espansione quindi verso oriente resta quella degli insediamenti signorili. Da quella parte i poveri Sefarditi non ci abitano. Ma, ormai, non ci abitano neanche i residenti Palestinesi. Anzi, il processo di espropriazione si va allargando sempre di più. Molti villaggi arabi della fascia esterna, specie della periferia nord e di quella collocata ad est, sono stati inseriti nella fascia urbana dal sindaco della città e considerati parte integrante di Gerusalemme, quindi soggetti ad espropriazione. Per fare funzionare meglio questa procedura, adesso viene sempre più frequentemente fatto ricorso alle accuse di far parte, sostenere o comunque conoscere elementi estremisti palestinesi.

La faccenda ricorda molto da vicino certe tecniche impiegate dai nazisti in Germania per togliere le proprietà agli Ebrei. La grande maggioranza degli israeliani (per ironia della sorte questa maggioranza iperconservatrice non è composta solo da Askenaziti, ma anche e, direi principalmente, da Sefarditi, cioè della parte più povera della popolazione ebraica) è d'accordo con questa politica di confisca e annessione, perché convinta che



in questo modo si spengono le mire dei Palestinesi di considerare Gerusalemme come la capitale del loro Stato.

Da parte sua, Moshe Zimmerman, capo dipartimento di studi tedeschi all'università ebraica di Gerusalemme, ha dichiarato che la maggior parte dei ragazzi ebrei cresciuti a Hebron, in Cisgiordania, quindi negli ex territori occupati che adesso sono sotto giurisdizione palestinese, sono convinti di appartenere ad una razza superiore, esattamente come pensava la gioventù hitleriana.

Lo studioso ha documentato questa affermazione con una ricerca condotta su diverse canzoni e poesie che i ragazzi e i bambini di Hebron hanno composto in onore di Baruch Goldstein, l'autore del massacro avvenuto alla tomba dei patriarchi qualche mese fa.

Moshe Zimmerman, che ha da poco curato l'edizione in ebraico del *Main Kampf* di Hitler, ha risposto
lo accusavano di favorire c
fusione dell'ideologia nazis
che il razzismo viene diffus
proprio attraverso la lettur
fatta dagli estremisti del si

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

ALEXANDRE KOYRÉ
Riflessioni sulla menzogna politica
De Martinis & C., Catania 1994
pagine 42, lire 10.000

Che bello argomento sprecato. Non tanto quello della menzogna "politica", che neanche l'autore riesce a centrare in maniera chiara, quanto quello della menzogna e basta, del mentire, come condizione dell'uomo, come costante della vita associata. Anche questo sprecato, e malamente.

La tesi di Koyré, che fu direttore dell'École pratique des Hautes Études di Parigi dal 1930 in poi, è presto detta: i regimi totalitari sono menzogneri, le democrazie no. I primi costituiscono una "cospirazione" contro i diritti della libertà, anche quando raggiungono lo scopo precipuo dei loro propugnatori iniziali: la conquista del potere. I secondi sono sempre nella verità, e per questi ultimi, la menzogna si riduce alle occasioni personali dell'infingimento umano, i rapporti fra singoli, la cosa pubblica è specchio della fedeltà, perché tutto viene filtrato dalla discussione democratica.

Non c'è chi non vede l'errore di fondo di questa tesi. È come se l'avere scelto per campo d'indagine la menzogna politica, costringa l'autore a perdere una grossa parte delle riflessioni che avrebbero potuto condurlo lontano. Con in più la teoria delle masse democratiche come «categoria superiore dell'umanità» (p. 41), dove c'è da leggere il riferimento esplicito al popolo francese in contrapposizione all'inferiore popolo tedesco (inferiore perché sottomesso alla dittatura nazista), una sorta di razzismo nemmeno tanto nascosto.

Di un altro problema, invece, Koyré non viene a capo: è legittima la menzogna come strumento di lotta contro chi ci opprime? Oppure la propria coerenza personale ci obbliga sempre a dire la verità? Domanda interessante, cui l'autore risponde in questo modo: «La menzogna è un'arma. È dunque lecito usarla nella lotta. Sarebbe stupido non farlo. A condizione tuttavia di impiegarla contro l'avversario e non di volgerla contro amici e alleati» (p. 21). Il fatto è che questa tesi dell'uso della menzogna come strumento di lotta è considerata ammissibile solo quando questa lotta abbia avuto una "dichiarazione ufficiale", in caso di guerra appunto. E così, l'autorizzazione a mentire al nemico, si ricopre del medesimo formalismo giuridico che autorizza ad uccidere, a torturare e a commettere i misfatti che gli eserciti di tutto il mondo e di tutte le epoche conoscono bene.

Ma quando la lotta non è ufficializzata? Quando è invece reale, cioè sostanziale, cioè appartenente a quella categoria dello scontro che da sempre pone uno di fronte all'altro sfruttato e sfruttatore, dominato e dominatore? In questo caso, il povero Koyré retrocede spaventato. Ammettendo la menzogna in questo caso si deve concludere per la generalizzazione della guerra civile a stato permanente dell'umanità e quindi all'uso della menzogna come mezzo di lotta permanente, con la ovvia deduzione che non c'è verità su cui appoggiarsi: mentono gli sfruttatori, mentono gli sfruttati. Egli difatti precisa: «La menzogna non è, in generale, raccomandata nelle relazioni pacifiche» (p. 21). Ma quali sono queste relazioni pacifiche in una società lacerata come quella in cui viviamo? Sono forse quelle garantite dalla democrazia, cara a Koyré?

A.M.B.

Leon
regia di LUC BESSON
con J. Reno, G. Oldman, N. Portman e D. Aiello
Francia, 1995

Leon fa il sicario di professione e Matilda è una ragazzina di dodici anni a cui il nucleo antidroga ha sterminato tutta la famiglia. Mentre lui rientra nella sua esistenza solitaria di killer, lei, con la faccia gonfia di ceffoni, gli chiede se la vita è così terribile solo da bambini, forse sperando in una rassicurante risposta; Leon implacabile le risponde semplicemente che è sempre così. Nasce in questo modo una delicata e folle storia d'amore in cui tenerezza e ferocia si fondono e la violenza diventa solo lo sfondo in cui i personaggi si muovono a ritmo serrato nella solitudine e nell'estraniamento di una metropoli che non lascia scampo. L'umanità e l'innocenza dei sentimenti contro il mostro poliziesco dalla faccia di sbirro corrotto di gran lunga ben peggiore dei pusher che vorrebbe reprimere. La dolcezza mette con le spalle al muro: tutto si gioca in un battito di ciglia ed intorno all'ombelico di una ragazzina innamorata. C'è poco da aggiungere se non godersi il respiro dei protagonisti. Un film che sembra girato col cuore nella macchina da presa.

Simon

DeriveApprodi
anno III, n. 7, Napoli 1995
pagine 80, lire 10.000

Leggersi ottanta pagine scritte in una lingua insopportabile — perché? Non certo per capire che tra questa rivista sedicente «spericolata» (p. 63) e altri fogli più vistosamente innocui (intendo per il potere) come Il Manifesto *non v'è differenza alcuna. Questo lo si coglie anche solo sfogliandola; il nome di chi vi collabora, i titoli degli articoli, la grafica (proprio così), il ripetersi — andando giusto qualche po' più in profondità — di alcuni termini, sono elementi più che bastanti per fugare ogni dubbio. Gente come Bifo, Benedetto Vecchi o Paolo Virno non si capisce perché debba rinunciare a un abito che tanto gli si conviene — quello del recuperatore.*

Forse qualche velo in più è caduto nell'ultimo periodo. Prima, tra Rifondazione e l'Autonomia Operaia c'era, da un punto di vista coreografico, una sfumatura di idee e di metodi. Ora sostengono, anche sulla carta, le medesime tesi. Entrambe sono per la legalizzazione degli spazi autogestiti, per l'accesso popolare alle fonti di credito, per il diritto allo studio, per il lavoro socialmente utile, per l'ingresso libero e gratuito nelle reti telematiche, per il reddito di cittadinanza. Insomma, per una «reale democrazia elettronica» (p. 48). Solo che Rifondazione uno la trova dove si aspetta che sia, in Parlamento. Gli "spericolati" di DeriveApprodi *(e di* Luogo Comune, Invarianti, Altreragioni, Futuro Anteriore, Epiphàneia *e via intristendomi) si agghindano a seconda dei momenti. Così, da un lato parlano di antiautoritarismo e di critica della gerarchia, dall'altro di «aspirazioni sinceramente democratiche» (p. 48) e della esigenza di ricondurre il potere dello Stato alla città (p. 35).*

Tutto questo, si dirà, non è nuovo. Giusto. Perché, allora, leggere questa rivista? Per ridere? Anche, perché fa davvero ridere sentir parlare, al posto di reddito garantito, di «infrastruttura di supporto alla cooperazione libera», di «imprenditorialità autonoma e diffusa», di strumenti «di autocostruzione della moltitudine» (p. 48). Ma soprattutto per comprendere l'importanza del gergo nell'antagonismo della politica. Un gergo che dove si fa chiaro parla la lingua del controllo e della domesticazione, mentre dove si occulta dietro una saccente quanto fastidiosa messinscena (la distanza non la si vive, la si "abita", la differenza non la si esprime, la si "agisce", la rottura non la si sperimenta, la si "attraversa") rivela solo la propria vacuità.

La rivolta — pensata, vissuta, sofferta — non sa che farsene di una "autenticità" seriale. Sinceramente, pensare di avere fossero solo dieci parole in comune con questi facitori di slogan ("sfera pubblica non statale", ad esempio, che piace tanto anche a qualche anarchico) dovrebbe far tremare la penna sotto le dita. Come si imita il silenzio?

M.P.

12-13-14 maggio: incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

Come gruppo promotore del prossimo incontro ci pare opportuno introdurre la discussione in merito ai temi su cui verterà il dibattito. Innanzitutto cerchiamo di tracciare, a grandi linee, il corso delle discussioni del precedente incontro tenutosi a Rovereto in dicembre: per cominciare si è riscontrata la necessità di una maggiore attenzione analitica alle trasformazioni del dominio, in campo sociale ed economico, che caratterizzano il nostro tempo. Una realtà da tenere in considerazione affinché, comprendendone i ritmi e le strutture, si sappia dare maggiore incisività ed efficacia alla crescita di progetti d'intervento insurrezionale.

Sempre restando nel tema d'analisi della situazione attuale del potere ci si è soffermati, con l'intenzione di approfondire l'argomento anche nel prossimo incontro, sulla condizione di guerra civile, come momento di crisi, o addirittura crollo, dei valori su cui cresce l'adesione ad una certa forma di struttura sociale e secondo i quali si determinano, in campo internazionale, le relazioni tra gli Stati ed anche le modalità di conflitto. Sotto quest'ultimo aspetto, alla guerra convenzionale, alla contrapposizione dei "blocchi" ideologici, è andata sostituendosi una situazione generalizzata di guerra civile che non si esprime esclusivamente (come ad esempio nella ex-Jugoslavia) nello scontro tra milizie, nel genocidio etnico, ma ha diversi processi e caratteristiche che evidenziano una crescente barbarie che va travolgendo i rapporti sociali, e che quindi sta complessivamente modificando le relazioni dell'individuo con l'esistente che lo circonda.

Come s'inserisce l'intervento anarchico in questo panorama di trasformazioni? Ripercorrere modelli organizzativi legati ad ormai inattuali condizioni sociali quali, prima fra tutte, la centralità della classe operaia, risulterebbe quanto meno inappropriato.

Partendo quindi da una riflessione sulla rivolta dell'individuo, intesa come conflittualità permanente contro tutte le strutture di controllo e pianificazione sociale ed ambientale, abbiamo intrapreso il dibattito sullo sviluppo organizzativo in gruppi di affinità, occasione di confronto e collaborazione tra individui insorti che si basa sulla conoscenza reciproca, sulla comune tensione progettuale, sulla crescita in senso qualitativo delle potenzialità.

Da queste premesse si evidenzia la necessità di sviluppare ipotesi organizzative che, slegate dai vincoli rigidi e predeterminati propri delle strutture di sintesi, mantengono le peculiarità dei gruppi di affinità. In questo incontro si è quindi deciso di approfondire il passaggio dal gruppo d'affinità all'organizzazione informale, ferma restando ovviamente la disponibilità ad affrontare altre proposte che i compagni valuteranno utili al fine di rendere la discussione sul metodo insurrezionale la più completa possibile.

Nuclei Anarchici
delle Alpi Occidentali

L'incontro si svolgerà in una località del territorio alpino occidentale. L'appuntamento è fissato per il giorno 12 maggio dalle 12 alle 13 presso la stazione ferroviaria di Pinerolo (TO). Tutti quei compagni che per qualsiasi ragione non possono trovarsi nel luogo e nell'ora stabilita, possono fare riferimento al seguente recapito telefonico: *tel. 0336/255375.*

TUTTOSQUAT n. 2

È uscito il numero 2 del "giornale malandrino degli squatter di Torino". Ha 16 pagine in gran formato sulle pratiche dell'autogestione e dell'azione diretta. Una copia costa lire 2.000. Per richieste superiori alle 5 copie 1.500 lire, più 1.000 lire per la spedizione. I pagamenti devono essere inviati a:

Eliana Rossi
ccp 25510108
Via Martorelli 80
10100 Torino

Per le richieste scrivete a:
–Barocchio occupato
strada del Barocchio 27
10095 Grugliasco (TO)
–Asilo occupato
via Alessandria 12
10100 Torino

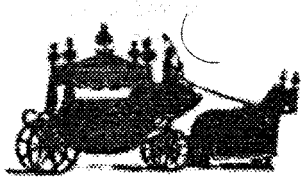
LE CONFESSIONI DI POLLASTRO
L'ULTIMO BANDITO GENTILUOMO
a cura di Giovanni Luigi Brignoli
Editrice Vulcano

Ha 88 pagine, una trentina delle quali ospitano alcune riproduzioni fotografiche. Una copia costa 20.000 lire. Per richiederlo rivolgersi a:

Editrice Vulcano di G. Luigi Brignoli
via delle Rose 32
24127 Bergamo
tel. 035/253294
fax 035/258066

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Il "burocrate dal volto umano", come lo definivano con una punta di ironia i suoi studenti negli anni '70, se n'è andato. Illustre (per titoli accademici) esponente di quel filone dell'anarchismo contemporaneo incapace di sognare qualcosa che vada oltre la semplice perpetuazione dell'esistente, **Carlo Doglio** è riuscito nell'intento di coniugare l'utopia del suo pensiero con un sano pragmatismo tipicamente romagnolo. Assistente personale di un industriale *illuminato* quale fu Adriano Olivetti — per il quale curò il piano territoriale del canavese —, collaboratore di Lelio Basso a Londra all'International Society for Socialist Studies, amico di Aldo Capitini e di Danilo Dolci con il quale ultimo organizzò a Bagheria, in Sicilia, negli anni '50, il primo "sciopero alla rovescia" in cui i lavoratori erano invitati a lavorare ancor di più in "segno di protesta", Doglio ha interamente dedicato la sua vita alla diffusione dei valori della non viol[illegible] della partecipazione popolare. La sua, ovviamente, non fu voce inascoltata. Le [illegible]ste per la valorizzazione del verde pubblico e degli insediamenti storici, quando era docente di pianificazione ed organizzazione territoriale presso il dipartimento di sociologia della Scienze Politiche di Bologna, hanno trovato in questi ultimi anni ricezione da parte della giunta comunale. Lascia un figlio ed un vuoto tipografico sulle pagine di *Volontà* e di *Casabella*. Null'altro.



comunicati

Mercoledì 3 maggio

ROMA
Allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

FORMIA (LT)
Allo Spazio Liberato Occupato Anarchico "Mario Giovannangelo" di via Rotabile, *Infocaffè*: discussioni e diffusione di materiale anarchico.

Giovedì 4 maggio

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Leatherface the Texas chainsaw massacre III* (Non aprite quella porta 3) di Jeff Burr. «...La sega è la famiglia!».

UDINE
Al CSA di via Volturno, concerto dei *Dirt* (UK) e *Final Warning* (Usa).

Venerdì 5 maggio

CUNEO
Presso il Laboratorio Anarchico di via Fossano 28, dalle 18 alle 20 diffusione del nuovo numero di "Canenero", con libagioni di ogni genere in benefit per il settimanale.

MILANO
«Ricordate *Franco Serantini*? Per chi si è scordato, per chi non era ancora nato, serata per ricordare l'anarchico massacrato dalla polizia il 5 maggio 1972 a Pisa». Cena alle 20. Presso il Laboratorio anarchico di comunicazione e sperimentazione sovversiva di via De Amicis 10.

TORINO
Concerto dei *Destroy after use* (noise sperimentale dall'Olanda), a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

UDINE
Al CSA, conferenza su *Analisi teorica sul rapporto tra linguaggio e corpo* con Marina Sbisà.

Sabato 6 maggio

FIRENZE
Al Bubu7te rioccupato di via Ponte alle Mosse 189, concerto con *Unplag-ged*, ping pong, osteria e distribuzione "Altri veleni".

TORINO
A El Paso, concerto dei *Legittime défence* (hardcore dalla Francia).

Lunedì 8 maggio

ROMA
Presso lo Spazio anarchico Garbatella, per la cinerassegna "Boxe" proiezione del film *Toro scatenato* (1980) di M. Scorsese.

Giovedì 11 maggio

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Franken hooker* (in lingua originale) di Frank Henenlotter. «...no comment 2».

Venerdì 12 maggio

UDINE
Al CSA, conferenza su *Biotecnologia* con Flavia Busatta.

Sabato 13 maggio

MODENA
Alla Scintilla, concerto di *Marciume* e *F.B.I.* (hardcore da Reggio Emilia).

VERONA
Al Centro di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di piazza Isolo 31 b/c, concerto dei *Fichissimi* (punk rock da Pinerolo).

Venerdì 2 giugno

UDINE
Al CSA, conferenza su *Linguaggio e corpo partendo dalla differenza sessuale* con Patrizia Violi.

Iniziativa antimilitarista anarchica
5-6-7 Maggio a Torino
presso lo squat di via Alessandria 12

Venerdì 5 maggio
Alle 15: presentazione della mostra e introduzione del tema *La militarizzazione del territorio*, con particolari riferimenti alla città di Torino
Alle 22,45: (al Barocchio occupato, strada del Barocchio 27, Grugliasco) proiezione di *Caccia sadica*, di J. Losey con Malcom Mc Dowell e Robert Shaw

Sabato 6 maggio
Alle 12: colazione
Alle 14: *La militarizzazione del territorio*, intervento sull'operazione Forza Paris in Sardegna. «Le nuove forme del dominio, riconoscere e interpretare le varie forme del militarismo significa soprattutto, per gli anarchici, moltiplicare e diversificare le nostre possibilità di attacco ad uno dei cardini fondamentali del sistema»
Alle 22,45: al Barocchio occupato proiezione di *Comma 22*, di M. Nikols con Orson Welles, Ernest Borgnine, Garfunkel

Domenica 7 maggio
Alle 12: colazione e analisi del fenomeno *obiezione totale* attraverso le esperienze di alcuni anarchici obiettori
Alle 22,45: (a El Paso occupato di via Passo Buole 47) proiezione di *La collina del disonore*, di W. Hill con Sean Connery

Durante i tre giorni sarà aperto un banchetto con distribuzione di materiale informativo antimilitarista.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO